

Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rabbi di Lubavich



PUBBLICAZIONE MENSILE

KISLEV

5772

N.94

Lo sapevate ?

Prima della liberazione dell'Admòr HaZakèn, primo Rebbe di Chabad, che viene festeggiata il 19 di Kislev (per la storia vedi il n. 57 di 'Tempo di Gheulà'), la parte interiore (l'anima) della Torà era celata e nascosta. Solo la parte 'rivelata' (il corpo) della Torà era manifesta a tutti. Anche l'uomo è composto da anima e corpo. Il corpo è una realtà riconoscibile e palese. Si può vedere il corpo, lo si può sentire e toccare. L'anima invece è celata e nascosta. Non può essere percepita con i sensi e neppure la sua essenza può essere compresa. Chi vi riflette in profondità, arriverà alla conclusione che, se il corpo è vivo, evidentemente deve esservi un'anima che gli dà vita. Cosa sia però l'anima, l'intelletto non arriva ad afferrarlo. Dopo il 19 di Kislev, anche la parte interiore della Torà, è divenuta manifesta. Ognuno può studiare la parte interiore della Torà, ed arrivare anche a comprenderla con il proprio intelletto.

Non ritirarsi davanti alle difficoltà

“E Yossèf fu condotto in Egitto” (Bereshit 39,1) La *parashà* Vayèshev descrive l'inizio del processo che portò all'esilio dell'Egitto: *“Ve Yossèf huràd mizràima”* (“E Yossèf fu condotto (letteralmente ‘venne fatto scendere’) in Egitto”). A questa parola *‘huràd’* sono state date tre interpretazioni. 1) Quella che la fa derivare dal termine *‘ieridà’*, discesa, dato che Yossèf fu fatto prima schiavo e poi prigioniero, in Egitto. 2) Quella che la fa derivare dal termine *‘redià’*, dominio e controllo, dal momento che, dopo essere stato condotto alla presenza del faraone, Yossèf fu nominato governatore dell'Egitto. 3) Quella che la fa derivare dal termine *‘horid’*, fece discendere, come è detto *“Fece discendere la Presenza Divina con lui in Egitto”*. Queste tre interpretazioni rappresentano tre diversi modi che l'uomo ha di fronteggiare il mondo che lo circonda. Questi diversi modi, ‘discesa’, ‘dominio’ e ‘il far scendere con sè la Presenza Divina’, erano tutti e tre presenti in Yossèf. Essi rappresentano anche tre diversi modi di porsi, di fronte all'esilio nel quale il popolo d'Israele è stato mandato.

fin dall'inizio nella posizione di sentire che egli ha il controllo nel mondo. Davanti a sè egli non vede alcuna difficoltà ed alcun ostacolo, e questo suo approccio ha il potere di condizionare la realtà: l'esilio si sottomette a lui, che ne diviene il dominatore. Il vantaggio di questo approccio è che qui non vi è alcuna guerra. Tutti gli agenti di disturbo si annullano davanti all'Ebreo, e non osano assolutamente erigergli contro. Essi continuano ad essere, tuttavia, degli agenti negativi, anche se per ora relegati ad uno stato di ‘sonno’, e continuano ad avere la potenzialità di ‘destarsi’ e di disturbare, nel momento in cui l'uomo dovesse cadere dal suo grado spirituale elevato.

La Presenza Divina è con te

La terza possibilità è che egli faccia discendere con sè la Presenza Divina. Ciò vuol dire che, quando l'Ebreo va in esilio, egli porta la Presenza Divina con sè, e grazie ad Essa egli trasforma lo stato dell'esilio, fino al punto di farlo diventare un aiuto per il proprio servizio. Questo è il grado più elevato, capace di trasformare l'esilio



La guerra e i suoi difetti

Una possibilità è che l'Ebreo veda il suo stato di esilio come una ‘discesa’. L'esilio risulta ai suoi occhi come un duro ostacolo, che lo disturba nel suo servizio. Per questo egli lo combatte, lottando contro le sue difficoltà con l'intento di superarle e di vincerle. Il difetto in questo approccio è l'importanza che viene attribuita all'esilio, che prende in questo modo consistenza, divenendo una realtà ostacolante, che va combattuta e con la quale ci si deve confrontare. In questo caso, anche se la si combatte e la si vince, non si ha con ciò una liberazione completa, poichè la guerra lascia il segno del suo passaggio sull'uomo, sulle sue vesti, per così dire, grondanti di sangue.

stesso in qualcosa di positivo. Questo fu il livello spirituale di Yossèf il Giusto. Da un lato egli scese in Egitto, in esilio, resciso dal mondo spirituale elevato di suo padre Yacov, ed occupato negli affari dell'Egitto; eppure, nonostante ciò, la Presenza Divina era con lui, al punto che egli divenne il governatore ed il capo dell'Egitto, e l'esilio stesso si pose al suo servizio, aiutandolo in ogni sua azione. Yossèf ha conferito ad ogni Ebreo questa facoltà e questo potere di non ritirarsi davanti alle difficoltà dell'esilio, ma di portare invece a risiedere, proprio nell'esilio stesso, la santità Divina. Ed è con questa forza che noi possiamo arrivare alla Redenzione vera e completa, subito e di fatto.

(*Likutèi Sichòt*, vol. 25, pag. 193)

Ostacoli ‘addormentati’

La seconda possibilità è che l'Ebreo si ponga

Accensione candele

Kislev

P. Vayezè

2-3 / 12

Ger. 16:00 17:15
Tel Av. 16:14 17:16
Haifa 16:03 17:14
Milano 16:12 17:29
Roma 16:21 17:24
Bologna 16:18 17:23

P. Vayèshev

16-17 / 12

Ger. 16:02 17:18
Tel Av. 16:16 17:19
Haifa 16:05 17:16
Milano 16:10 17:29
Roma 16:22 17:25
Bologna 16:17 17:23

P. Mikèz

Chanukkà

23-24 / 12

Ger. 16:05 17:21
Tel Av. 16:19 17:22
Haifa 16:08 17:20
Milano 16:13 17:32
Roma 16:25 17:28
Bologna 16:20 17:26

P. Vayshläch

9-10 / 12

Ger. 16:00 17:15
Tel Av. 16:14 17:17
Haifa 16:03 17:14
Milano 16:10 17:28
Roma 16:21 17:24
Bologna 16:17 17:22

Il sigillo del Sommo Sacerdote



“E non trovarono che una sola ampolla d’olio, riposta con il sigillo del Sommo Sacerdote (Shabàt 21, 2) Quando la Ghemarà narra la storia del miracolo di Chanukkà, dell’ampolla d’olio puro che fu ritrovata nel Tempio, dopo che i Greci lo avevano dissacrato, essa ci tiene a precisare che quell’ampolla era sigillata con il sigillo del Sommo Sacerdote. A prima vista, sarebbe sembrato sufficiente rilevare che quell’ampolla era stata ritrovata intatta, chiusa con il suo sigillo, prova del fatto che i Greci non l’avevano aperta e che l’olio contenuto in essa era rimasto incontaminato. Quale importanza può avere la segnalazione del fatto che l’ampolla fosse sigillata proprio con il sigillo del Sommo Sacerdote? Da qui si può apprendere che, quando l’oscurità spirituale prende il sopravvento e vi è chi complotta per “far loro dimenticare la Tua Torà e far loro trasgredire le leggi da Te volute”, bisogna



assicurare che rimanga un’ampolla d’olio puro, col quale più tardi si potrà accendere tutta la *Menorà* (il Candelabro del Tempio). Per arrivare a questo è necessario che si verifichi la condizione descritta nel verso “riposta con il sigillo del Sommo Sacerdote”: quando l’ampolla d’olio, cioè, è protetta dal sigillo del Sommo Sacerdote, è proprio questa la garanzia della conservazione della sua purezza.

La perfezione della santità

Il Sommo Sacerdote stava nel Tempio tutto il giorno, e non ne usciva che di notte, o per una o due ore al giorno, per recarsi a casa sua. Anche la sua abitazione doveva essere a Yerushalàim (Gerusalemme). Tutto ciò sta a dire che il Sommo Sacerdote era un Ebreo collegato unicamente alla santità, ed egli non lasciava mai Yerushalàim. La parola Yerushalàim è composta dai due termini “*yrà*” (“timore /

rispetto” di D-O) e “*shalèm*” (“completo”), e rappresenta il livello più completo del timore, un timore di D-O, puro e perfetto. I Greci si introdussero nel Tempio, riuscirono a distruggere l’altare ed a contaminare gli olii, ma l’ampolla d’olio che il Sommo Sacerdote stesso aveva sigillato, rimase intatta, e con essa accesero lumi che illuminano da migliaia di anni.

Difficoltà nel comprendere

Una simile battaglia si conduce anche nell’anima di ogni Ebreo, in ogni tempo ed in ogni luogo. Il candelabro rappresenta l’anima Divina, “L’anima dell’uomo è la luce di D-O” (Proverbi, 20,27). L’olio rappresenta la saggezza. “Contaminarono tutti gli olii” rappresenta il tentativo di contaminare la saggezza Divina e di trasformarla in una saggezza umana. Se, D-O non permette, la saggezza Divina viene ‘contaminata’, viene a crearsi una condizione nella quale è difficile all’uomo comprendere aspetti che riguardano il Divino. Può trattarsi di una persona estremamente saggia e intelligente, in grado di comprendere molto bene tutto ciò che concerne il campo della materia, ma quando arriva a questioni spirituali concernenti il Divino, essa non riesce né a comprenderle né ad afferrarle, ed esse rimangono completamente al di fuori della sua portata.

Un legame che fornisce forza

Il consiglio che viene dato qui, è quello di cercare e trovare l’ampolla d’olio, riposta con il sigillo del Sommo Sacerdote. Come il Sommo Sacerdote è costantemente legato alla santità e ad un perfetto timore di D-O, così in ogni Ebreo esiste un punto interiore di Ebraismo, l’essenza dell’anima, che resta sempre puro ed intatto. Esso può essere in una condizione di sonno, ma quando viene risvegliato, scaturisce da esso una fiamma di fede, in grado di vincere l’“impurità” che ha penetrato l’intelletto dell’uomo. La via per risvegliare l’essenza dell’anima passa attraverso il collegamento con il ‘Sommo Sacerdote’ presente in ogni generazione, il Capo dei Figli d’Israele, che è anch’egli completamente immerso nel mondo della santità e non si sposta mai da Yerushalàim, dal timore perfetto di D-O. Egli fornisce ad ognuno che si colleghi a lui un’“ampolla d’olio puro”, in grado di illuminare il lume della sua anima, così da arrivare al vero riconoscimento del Divino.

(*Igròt Kodesh*, vol. 2, pag. 277)

Buon compleanno!

Il dr. R. era un rinomato medico di New York. Se le sue capacità mediche erano degne di quelle di un genio, la sua conoscenza riguardo all'Ebraismo era invece praticamente nulla. Egli non aveva alcuna idea di cosa fossero la Torà e le *mizvòt*, e neppure aveva il tempo o il desiderio di interessarsene. Questo, fino al suo incontro con rav Yossèf Tevel. Era il 1988, quando rav Tevel si rivolse al dr. R., in quanto maggiore esperto nella malattia dalla quale, purtroppo, suo padre era stato colpito. Durante le loro visite, rav Tevel, abituato a conversare di Ebraismo ad ogni occasione e ad ogni incontro fortuito, come si conviene ad un buon *chassid* Chabad, trovò nel dr. R. un buon ascoltatore. Se però rav Tevel aveva sperato in un ulteriore coinvolgimento del dottore nel campo più pratico della religione, egli dovette realizzare che il suo interesse si manteneva invece ad un livello puramente intellettuale, così come ci si può dedicare ad un piacevole passatempo. Rav Tevel non si diede comunque per vinto, e le conversazioni fra i due si protrassero in modo intermittente per altri quattro anni. Fu allora, nel 1992, quando gli capitò di doversi rivolgere al consiglio di un dottore, che egli trovò il dr. R. in uno stato di grande turbamento. Dopo qualche incoraggiamento, finalmente il dr. R. si decise a parlare: "È vero che il tuo Rebbe, il Rebbe di Lubavich del quale parli sempre, è un profeta? Così ho sentito, e mi hanno detto che fa anche miracoli! È vero? Puoi raccontarmi uno di questi miracoli?" L'insistenza del dottore fu tale, che rav Tevel sentì di non avere scelta. "Va bene. Le racconterò un miracolo che accadde a mio padre, più di vent'anni fa. Mia nonna, la madre di mio padre, era molto malata. I dottori non nutrivano più speranze per lei. Fu allora che mio padre chiese di essere ricevuto dal Rebbe. Per quell'incontro egli ci volle tutti con sé, mia madre, i miei fratelli e me, a chiedere una benedizione di guarigione. Erano le tre del mattino, quando arrivò il nostro turno di essere ricevuti. Ero convinto che il Rebbe dovesse essere esausto, dopo una giornata così lunga ed intensa, ma era come se non stesse aspettando che noi. Egli ci salutò, ascoltò la nostra richiesta, disse che non avevamo motivo di preoccupazione per mia nonna, e che ella avrebbe vissuto ancora molti anni (di fatto, ella migliorò e visse altri dieci anni) e concluse chiedendoci di chi fosse il compleanno, quel giorno. Ci guardammo l'un l'altro, non sapendo cosa rispondere. Era il 18 del mese di Av e, per quanto ne sapevamo, nessuno di noi era nato in quel giorno. Il Rebbe continuò rispondendo ad altre domande che mio padre aveva posto, quindi benedisse tutti noi, ed alla fine ci congedammo. Quella notte mio padre non riuscì a dormire. Quando era bambino, era passato attraverso la guerra e, a causa di tutti gli orrori e di tutta la confusione, egli non era certo di conoscere esattamente la data della sua

nascita. A quei tempi, poi, il Rebbe di Lubavich non aveva ancora suggerito ad ognuno di festeggiare il suo compleanno (giorno a cui il Rebbe attribuisce una grande importanza), e così nessuno prestava allora attenzione a queste cose. La mattina seguente, mio padre andò all'ospedale a visitare sua madre, le raccontò della benedizione del Rebbe e, quando vide che ella si sentiva meglio, le chiese se sapesse quando era nato. "Ma certo che lo so!", fu la sua risposta. "Sei nato il 18 di Av!" Mio padre rimase sbalordito! Subito si precipitò dal Rebbe per ringraziarlo e il Rebbe, quando lo vide, semplicemente gli sorrise e gli ricordò di festeggiare quel giorno in santità e con gioia." Al termine del mio racconto, il dr. R. rimase immerso nei suoi pensieri per alcuni istanti,



dopo di che qualcosa di strano accadde: egli fu travolto da una grande emozione! Fino ad allora si era mostrato sempre freddo e razionale, ed ora ecco che, inspiegabilmente, sembrava essersi trasformato in un fuoco. "Mi ascolti", egli disse allora a rav Tevel. "Voi dite che il Rebbe vuole che noi celebriamo il giorno del nostro compleanno, vero? Potreste dirmi, per favore, qual'è la data ebraica del mio compleanno? Vorrei proprio conoscerla!" Rav Tevel, con l'aiuto del computer, calcolò subito la data ebraica del compleanno del dottore e gliela disse: il 13 di Elùl... esattamente la data di... quello stesso giorno!! Rav Tevel strinse la mano del dottore stralunato, gli fece tanti auguri e, in men che non si dica, gli organizzò un festeggiamento nel suo stesso ufficio, con dolci, bevande e tanta gioia. Il

dottore era emozionato al punto di non avere parole e solo dopo che si fu calmato, chiese di poter parlare. "Prima di tutto, rav Tevel, io voglio ringraziarvi per la vostra amicizia e per tutto quello che avete fatto in questi anni. In secondo luogo, voglio spiegarvi il motivo di questa mia così grande emozione ed il perché io vi abbia chiesto di raccontarmi un miracolo del Rebbe. La scorsa notte, verso le tre del mattino, ricevetti la telefonata di un mio carissimo amico: un professore non Ebreo. Egli si scusò per l'ora, mi assicurò che non si trattava di uno scherzo e mi spiegò di aver appena fatto un sogno, che doveva assolutamente raccontarmi. Egli mi disse che qualche anno fa, una notte, mentre stava guardando la televisione, passando da un canale all'altro, gli capitò di fermarsi su di un anziano rabbino, che parlava in Yiddish con grande impeto. Pur non capendo una parola, la vista di quel rabbino gli ispirò un senso di riverenza tale, da impedirgli semplicemente di distogliere lo sguardo, e più lo guardava, più sentiva crescere in lui un senso di grande timore e rispetto. Sullo schermo apparve la scritta 'Rebbe di Lubavich' ed un numero di telefono. Terminata la trasmissione, egli chiamò quel numero, disse di essere interessato ad offrire il proprio aiuto in ogni modo possibile e chiese di essere ricontattato al numero che avrebbe lasciato. Passati alcuni mesi senza che nessuno si facesse vivo, egli non si diede per vinto e richiamò. Gli fu detto allora che il Rebbe era malato, e gli fu consigliato di scrivere una lettera. Così egli scrisse al Rebbe una lettera, augurandogli una pronta guarigione e riconfermando la sua offerta di aiuto. Aggiunse anche dieci domande concernenti la sua vita, nei campi dove sentiva più difficoltà. Quando, però, dopo alcuni mesi ancora non ricevette alcuna risposta, si arrabbiò. Non poteva capire perché qualcuno nell'ufficio del Rebbe non potesse avere almeno la decenza di far caso alla sua lettera. Cominciò a pensare di essersi sbagliato sul conto di quel rabbino. Poi, l'altra notte egli andò a dormire ed ecco... un sogno! Egli vide il Rebbe camminare in una grande sala, accompagnato da altri due rabbini. C'erano *chassidim* dappertutto, ma quando il Rebbe lo vide, si fermò, si girò verso di lui e lo ringraziò per la lettera e per gli auguri. Dopo di che il Rebbe rispose ad ognuna delle sue dieci domande, una dopo l'altra! Al suo risveglio, il mio amico professore era così eccitato da riuscire a stento a parlare, ma sentì che si trattava di una cosa così importante, da dovermi chiamare immediatamente. Questo è il motivo per cui oggi ero così emozionato. Se il Rebbe è apparso in sogno ad un professore non Ebreo, solo per calmarlo... forse allora l'Ebraismo è molto più reale di quanto sia lei che io pensiamo lo sia!" Il giorno dopo, il dottore comprò un paio di *tefillin* ed uno scialle da preghiera, e cominciò a studiare Ebraismo!

Gheulà, la parola al Rebbe:

'Io aspetterò tutti i giorni il suo arrivo'

Dal momento che il popolo Ebraico è impegnato ed immerso nell'arrivo di Moshiaich, si comprende come, innanzitutto e soprattutto, noi dobbiamo cercare la connessione con 'Io aspetterò tutti i giorni il suo arrivo'. Nel nostro caso, trovandoci noi nei giorni di Chanukkà, pur comprendendo in sé Chanukkà numerosi concetti, al di sopra di tutti noi evidenziamo la sua connessione con la Redenzione. Il motivo della festa è il miracolo dell'ampolla d'olio relativa all'accensione della *menorà* nel Tempio, dopo il quale si ebbe l'inaugurazione del Tempio. Ciò ricorda immediatamente all'Ebreo di accrescere dentro di sé ancora di più il concetto di 'Io aspetterò tutti i giorni il suo arrivo', la costruzione e l'inaugurazione del Terzo Tempio, l'accensione della *menorà* da parte di Aharòn, il Sommo Sacerdote, nella Redenzione vera e completa, per mezzo del nostro Giusto Moshiaich. In più, si può dire che questa è la ragione per cui il Popolo Ebraico (immerso nel 'Io aspetterò tutti i giorni il suo arrivo') cerchi la connessione con l'arrivo di Moshiaich in ogni *mizvà* ed in ogni festività, poichè nei giorni di Moshiaich vi sarà

la completa rivelazione del vero concetto di quella *mizvà* o di quella festività.

(Shabàt *parashà* Mikèz, 5751)

Ogni momento è prezioso

Se il tempo è sempre stato un qualcosa che non può essere ripristinato, ciò si applica ancora di più ai nostri tempi, l'era che precede immediatamente Moshiaich, quando ogni singolo istante è estremamente prezioso e c'è la possibilità di compiere e produrre cose grandi e nascoste – frutti e frutti di frutti – fino alla fine dell'intero mondo, in quanto 'olàm' (mondo) che deriva dalla parola 'helèm' (ascondimento).

(*Igròt Kodesh*, vol. 16)

Facciamo entrare la Redenzione

Come ho ripetutamente detto, non solo la Redenzione arriverà presto, ma la Redenzione è già sulla soglia, e aspetta che ogni Ebreo apra la porta e la trascini dentro! (*Iechidùt*, 6 MarCheshvàn 5752)

L'angolo dell'alachia'

Chanukkà

- È usanza che le donne non eseguano lavori per tutto il tempo in cui i lumi sono accesi in casa e questa consuetudine non va presa con leggerezza.
- È una *mizvà* collocare i lumi alla distanza di un *téfach* (dagli 8 ai 9 cm.) dalla porta, dal lato sinistro: in questo modo si avrà la *mezuzà* fissata alla porta a destra e i lumi di Chanukkà sulla sinistra e così si risulterà "circondati" dalle *mizvòt*.
- I lumi devono trovarsi allineati, tutti alla stessa altezza.
- Il periodo in cui si devono accendere i lumi inizia immediatamente dopo la comparsa delle stelle e non bisogna rimandare.
- Prima di accendere, è necessario riunire tutti i componenti della famiglia.
- "A posteriori", se non si fossero accesi i lumi subito, lo si può fare ancora, per tutto il tempo in cui i famigliari sono svegli. Se questi fossero già andati a dormire, l'accensione non potrà più rappresentare la "pubblicizzazione" del miracolo e quindi si accenderà senza dire la benedizione.
- La prima sera si accende il lume che si trova alla destra (di chi accende), la seconda sera se ne aggiunge uno alla sua sinistra e così via.
- Per tutto il tempo in cui è obbligatorio che i lumi ardano, vale a dire per mezz'ora, è proibito servirsi della loro luce, per leggere o per svolgere qualsiasi altra attività. Per questo è uso porre loro vicino lo *shamàsh* (la candela, preferibilmente di cera d'api, con la quale si accendono gli altri lumi), cosicchè, qualsiasi cosa si faccia accanto alla *menorà*, la si farà alla sua luce. Esso va posto più in alto degli altri lumi, di modo da non venire confuso e contato con essi.
- Alla vigilia dello Shabàt, bisognerà mettere olio a sufficienza, o candele di durata sufficiente, affinché i lumi possano ardere per mezz'ora ancora dopo l'uscita delle stelle.

Parole del Rabbi
sul tema
dell'interezza
di Erez Israel



Torno ancora una volta su quanto detto, che tutti quelli (per quanto mi è noto, ovviamente) fra i membri dell'esercito che sono esperti, ai quali è stato chiesto, senza alcuna eccezione, hanno risposto che concessioni riguardanti Yehuda, Shomròn ed il Golàn rappresentano senza alcun dubbio un vero e proprio pericolo per la vita.

(*Iechidùt*, 6 MarCheshvàn 5752)

L'angolo dei bambini

Il sacco di farina

Viveva una volta in un paese una vedova sola e povera. Nonostante la sua condizione, essa si sforzava sempre di aiutare gli altri, compiendo come poteva buone azioni. Una volta alla settimana, cuoceva quattro pagnotte, tre delle quali ella offriva ai poveri, e solo una teneva per sè. Un giorno, però, capitò che alla sua porta bussassero quattro poveri, ed ella non ebbe il cuore di rifiutare la sua ultima pagnotta. Affamata, non le restò altro che caricarsi in spalle un sacco di grano e con quello recarsi al mulino che stava sulla riva del fiume. Alla fine del lungo cammino, la donna lavorò duro per macinarsi un po' di farina. Quando ebbe finito, ripresa la strada di casa, si trovò all'improvviso nel pieno di una furiosa tempesta di vento. Inutilmente ella lottò contro le folate sempre più violente, finchè il vento ebbe la meglio, e le strappò dalle spalle il sacco di farina, frutto del suo duro lavoro, facendolo volare lontano nel mare. Sconsolata più che mai, la donna si recò dai saggi della città, per chiedere il perchè di quel triste destino, che si accaniva così contro di lei, nonostante il bene che ella tentava di fare. La visita improvvisa di un gruppo di uomini interruppe le parole della donna. Essi erano venuti ad offrire un sacco di monete d'argento, che rappresentava il ringraziamento da loro promesso a D-O, per la salvezza delle loro vite. Una tempesta aveva aperto una falla nella loro nave e, dopo le loro preghiere, la nave che sembrava destinata ad affondare, li condusse a terra sani e salvi. I saggi, al loro racconto, vollero risolvere quel mistero e mandarono a controllare la nave. Qualcosa doveva aver tamponato la falla. E cosa trovarono? Il sacco di farina della povera vedova! "Ecco la risposta alle tue domande" dissero i saggi alla donna. "Queste monete ti spettano di diritto ed ora, dopo aver salvato la vita di questi uomini, tu puoi vedere l'effetto delle buone azioni!"



Vuoi saperne di più'?

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. ai numeri: 054-5707895 Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica : 03-6584633



Visitate il sito

www.viverelagheula.com

Il sito offre una vasta possibilità di informazione sui temi di Gheulà e Moshiach, tutto in italiano.

Il vostro contributo è importante oggi, più che mai!
La vostra partecipazione potrà pervenirci attraverso il Bank HaDoar, conto corrente postale n. 8168331

Per *ghilui nishmàt beguf* di Reb Mejr ben Izchak Mordechai z"l

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia : attività, Igrot Kodesh, ecc. 0039-02-45480891